



GIOVANI

Centro oratori romani (Cor): «Un tesoro nel campo» per aprire l'anno

«Un tesoro nel campo. Scopri il dono, rinnova la missione», è il titolo del nuovo programma pastorale del Centro oratori romani (Cor). Lunedì, con una Messa presieduta da monsignor Baldassarre Reina, vicegerente della diocesi di Roma, presenti assistenti, responsabili di oratori, catechisti e allievi, ha preso infatti il via l'anno pastorale. Da 80 anni il Cor promuove la pastorale oratoriana a Roma, sulle orme del

venerabile Arnaldo Canepa. Il programma è in linea con il cammino sinodale. Per il presidente, Stefano Pichierrri occorre «ripartire dalla passione per la missione dell'oratorio e dall'entusiasmo dei giovani che in estate hanno acceso gli oratori e si sono messi in ascolto nelle esperienze formative. Un'apertura del Cor ai territori e ai giovani è quanto ci auguriamo che si celebri insieme in questo nuovo avvio delle attività associative».

Bisogno di relazioni autentiche, di messaggi coraggiosi, di percepire la propria libertà senza costrizioni: ecco a cosa ambiscono le nuove generazioni chiedendo alla Chiesa di essere guida

STEFANIA CAREDDU

Se non fossero così distratti, superficiali e lontani come vengono etichettati da una certa narrazione? Se la Gmg di Lisbona avesse rivelato che ci sono ragazzi capaci di grandi cose se si è disposti ad ascoltarli e a stare con loro? Forse non è un caso che stiano riscuotendo un certo successo quelle iniziative che consentono di interrogarsi su se stessi, sul senso della propria esistenza e sulla fede, siano esse di matrice più spirituale - come i percorsi di approfondimento della Parola, di riscoperta del Credo, i ritiri - o di stampo più esperienziale.

Sono numerosi i giovani che iniziano a porsi delle domande, che «vogliono trovare risposte su Dio, sulla Chiesa, sulla fede, che provano a capire e come i cercatori si mettono in viaggio», spiega don Daniele Palumbo, incaricato della pastorale giovanile di Ariano Irpino-Lacedonia e della Campania. «C'è un'aggiunta - una richiesta forte di punti di riferimento e di paternità, ovvero di adulti che stiano con loro, che li ascoltino e li accompagnino, ai quali affidarsi per parlare, dialogare e con i quali confrontarsi». Se è vero che «dopo il tempo del Covid, come ha ampiamente dimostrato la Gmg, c'è voglia di tornare all'umanità, di riscoprirsi esseri sociali», è altrettanto vero che «ai giovani non servono palliativi, ma proposte che abbiano la chiarezza del messaggio evangelico, fatte con coraggio, alzando l'asticella».

«C'è una sete di spiritualità, forse non sempre esplicitamente cristiana, che è anche una sete di futuro che va a innestarsi nel bisogno di relazioni autentiche e di fraternità. Del resto, una spiritualità senza fraternità non fa strada», osserva don Enrico Turcato, incaricato di Adria-Rovigo, per il quale l'incontro di Lisbona ha messo in luce, da un lato, «il desiderio di un cammino fraterno di fede, di sapere di non essere soli» e dall'altro «ha risvegliato una sete di Chiesa, ovvero la necessità di uscire dal proprio piccolo territorio per sentirsi parte di qualcosa di più grande». «I giovani - rileva don Turcato - cercano l'essenziale e per questo, in occasione della Giornata della gioventù diocesana e poi una domenica al mese a partire da gennaio, offriremo lo-



I giovani alla Messa con papa Francesco che ha chiuso la Gmg di Lisbona il 6 agosto 2023 / Siciliani

Giovani, cercatori di Dio

Si moltiplicano i percorsi che consentono di interrogarsi su di sé e sulla propria fede

ro la possibilità di pregare, di partecipare alla Messa o alle catechesi, di vivere momenti di silenzio o di fare esperienze di servizio e carità. Ognuno potrà scegliere ciò che vuole, nella consapevolezza che c'è qualcuno che vuole fare casa con lui». «Dopo una parentesi storica segnata dall'individualismo, dal Covid, dalla cessazione di tanti cammini di formazione e catechesi, in quel miscuglio di storie e di incontri che è stata la Gmg è emersa l'urgenza di ascoltarsi e di ascoltare», conferma don Salvatore Glorioso,

incaricato della pastorale giovanile di Pisa, sottolineando che «l'ascolto è la fase previa dei porsi delle domande». Per questo è fondamentale «avere equipaggi formate» (è appena partito un percorso diocesano per accompagnatori vocazionali) e «fare casa». Come avviene nelle esperienze di vita comune - ad esempio nella canonica di San Michele in Borgo che può accogliere fino a 25 ragazzi per una o due settimane - che favoriscono «un processo di re-identificazione familiare all'interno della Chiesa, accompagnando i

ragazzi nell'ordinario e facendo sentire loro l'abbraccio di una famiglia più grande, con l'auspicio che quel periodo in gruppo possa portare a prendere posto nel mondo e nella Chiesa». In questo tipo di proposte, «non ci si forma imparando qualcosa ma vivendo insieme», gli fa eco don Paolo Vagni, incaricato di Senigallia e delle Marche, che porta l'esempio concreto, ormai ventennale, di «Punto giovane», un luogo dove una decina di maggiorenni possono fare comunità per un mese con un sacerdote. Da qui, ricorda,

«sono nate esperienze simili di una settimana per le classi delle scuole superiori a cui partecipa anche chi è scettico o non fa l'ora di religione». I ragazzi sono chiamati «non a servire, ma a essere serviti, a ricevere, a nutrire il loro cuore. Spesso, dopo essere stati nutriti con la tradizione cristiana, sentono di ridonare mettendosi a servizio loro stessi», racconta don Vagni evidenziando come «in questa relazione, che guarda alla vita nella sua interezza, ci si può aprire all'altro e all'Altro».

«A Dio - precisa - si arriva se si incontra qualcuno». È proprio «in quel rapporto quotidiano di familiarità e fiducia che scoprono una dimensione di Chiesa che non sempre conoscono e quanto essa sia bella», continua don Andrea Carubia, incaricato di Forlì-Betinoro, diocesi in cui si sta investendo per riprendere questo tipo di attività dopo l'alluvione. «I giovani - ribadisce - devono percepire di essere liberi, non vogliono essere convinti o plagati, ma capire se possono fidarsi, se quella proposta vale prima di tutto per chi gliela fa». Hanno, cioè, bisogno di «persone credibili» che, con sincerità e semplicità, mostrino loro la bellezza di aver incontrato Dio. Per aiutarli a dire «quel primo sì» che apre all'infinito.

GUBBIO

«Io credo», ma è davvero così? Sette appuntamenti mensili dalla pastorale giovanile per crescere nella via del Vangelo

«Io credo» è una formula che si ripete durante la Messa e quando si celebrano i Sacramenti. Ma è davvero così? Nasce da questa domanda una proposta per andare alle radici, per interrogarsi e crescere: «Io credo, riscopri la fede» è l'iniziativa promossa dall'Ufficio per la pastorale giovanile di Gubbio e rivolta ai giovani dai 18 ai 30 anni.

«L'idea al centro di questo percorso - spiega l'incaricato diocesano, don Mirko Nardelli - è di iniziare dalla formula del Credo, dunque dalla base della fede cristiana, spostandosi poi verso altre tematiche». Si tratta di sette appuntamenti, a cadenza mensile, che proseguiranno fino al prossimo aprile, alternando i

sabati e le domeniche. Gli incontri prevedono innanzitutto una riflessione offerta dai sacerdoti che di volta in volta accompagneranno i ragazzi, individuati tra i presbiteri ordinati di recente, per poi proseguire con gli esercizi spirituali e finire con un momento conviviale. Il cammino, sottolinea don Nardelli, «è ospitato nella suggestiva chiesa di Santa Croce della Foce da poco completamente restaurata e riaperta al pubblico: il luogo adatto a elevare lo spirito e la propria fede». Prossimi step il 18 novembre, il 17 dicembre, il 20 gennaio, il 18 febbraio, il 23 marzo e il 21 aprile. (S. Car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Una vita consapevole e capace di libertà nelle esperienze vocazionali a Mantova

Il titolo «Meglio Dico Sì» racchiude tutte le esperienze vocazionali dedicate agli adolescenti della diocesi di Mantova. Da tre anni a questa parte campi estivi e domeniche vocazionali hanno radunato alcuni ragazzi dalle parrocchie per vivere un «di più» nel loro cammino di crescita personale che già vivono nelle loro comunità e nei loro gruppi. Lo stesso titolo presenta una doppia possibilità di lettura. Si può infatti leggere «Meglio dico sì» oppure «Meglio di così». Questo ci aiuta a individuare le due direttrici fondamentali: la prima è che i ragazzi imparino a dire i primi sì importanti nella vita, in modo consapevole. Al Signore, alla relazione con l'altro e soprattutto a se stessi. La seconda è che i ragazzi inizino a scoprire il proprio meglio, la forma di loro stessi che permette di assaporare appieno la libertà. Unendo i due scopi in una sola parola potremmo dire vocazione, che è l'avventura più bella per tutti. In questo senso si parla di queste esperienze come di esperienze vocazionali. Il primo appuntamento è per il 19 novembre a Buscoido, presso la parrocchia alle 9. Per l'iscrizione si può consultare il sito della diocesi di Mantova e accedere al portale diocesano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Domeniche «in semplicità» con le clarisse per sapersi orientare

FEDERICA BELLO

Dove vanno i giovani? Dove trovano risposte e spazi di condivisione rispetto alla propria vita? Dove possono trovarsi nelle condizioni per progettare, valutare, capire come orientarsi nel percorso per diventare adulti? Quel «dove», accompagnato dal punto interrogativo, è la parola chiave del nuovo percorso proposto dalle Clarisse del monastero di Santa Chiara a Bra, provincia di Cuneo ma diocesi di Torino. Un percorso per giovani, universitarie e non, che prevede incontri mensili - o domenicali o lungo un fine settimana - a partire dal venerdì. «Abbiamo pensato quest'anno di scegliere come titolo della nostra proposta», spiega suor Maria Gioia, «la domanda «verso dove?» perché abbiamo la sensazione che i giovani sentano il bisogno di orientare la propria vita alla luce della fede, ma facciano fatica a condividere queste riflessioni nei propri ambienti, in famiglia, all'università o al lavoro. Faticano ad esprimere e quindi ad elaborare le domande sul senso della loro vita e questo spesso li blocca, non fa gustare loro la bellezza del tempo che



Le clarisse di Bra

vivono. Non riescono a sperimentare relazioni di fraternità, in cui possono vivere un dialogo profondo. Con le nostre domeniche invece noi in semplicità cerchiamo di offrire proprio questo: non solo la riflessione su un argomento, ma l'opportunità del confronto con noi religiose, ma anche tra loro. Poi un tempo di fronte a Dio, staccando da tutti gli impegni che affollano le loro vite». Quest'anno a tema saranno alcuni personaggi della Bibbia, si è iniziato con Abramo a fine ottobre ed ora nei 3 gio-

ni dal 17 al 19 novembre si parlerà di Mosè. «Lo schema è semplice», prosegue la religiosa, «nei ritiri di un giorno si inizia con la celebrazione della messa, poi segue la presentazione del tema a cura di una consorella, poi viene dato un tempo per la riflessione e la preghiera personale, un tempo per la condivisione, un tempo per conoscere la vita fraterna della comunità e poi ancora una occasione per tornare sul tema con l'aiuto di altre consorelle, e infine si conclude con l'adorazione». Una scansione di tempi per favorire tutte le dimensioni della riflessione e per «riportarla» nella preghiera. «Inseriamo nelle giornate due momenti in cui le giovani conoscono la vita fraterna che sperimentiamo nel quotidiano, proprio perché ci pare di cogliere in questi anni, in molti giovani, la diffusione di una mentalità individualistica, mentre avrebbero o bisogno di capire che si possono vivere relazioni di fraternità anche nella semplicità. Così il «verso dove» diventa anche un «verso gli altri» che camminano con loro». Per partecipare occorre contattare le sorelle Clarisse allo. 0172.413148.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

«Così troviamo la ragione dell'esistenza»

A ottobre, alla Garbatella, ha preso il via il 14esimo percorso spirituale Signa Veritatis. In questi tredici anni, quella che era stata solo l'intuizione di una giovane sacerdotessa nella periferia romana - dedicare uno spazio di riflessione e accompagnamento a una fascia di ragazzi che allora non veniva intercettata, quella fra i 19 e i 29/30 anni - è diventato un vero e proprio quinquennio di esperienza ecclesiale, con una sua regola e un modello ben replicabile (come di fatto è replicato) anche in altre realtà. Qui la proposta di don Alessandro Di Medio, oggi parroco di San Francesco Saverio, ha coinvolto nel tempo quasi 900 giovani, facendoli «lavorare su di sé e la sulla propria interiorità», spiega il sacerdote. «Cogliere il logos della nostra esistenza»: è il messaggio che brilla nel firmamento di stelle sull'home page (il sito è in rifacimento). Un «programma» che, pur prendendo le mosse dal mese ignaziano, prosegue una volta a settimana, in una crescita continua della consapevolezza di sé, e «nel discernimento sul senso della propria vita e della propria missione nell'esistenza».

Dagli incontri settimanali sono nate, via via, esperienze di vita comunitaria, la Koinoikia, che ha permesso a tanti studenti/lavoratori non solo di compiere un processo di maturazione e di emancipazione, ma anche di compiere scelte di vita, come il matrimonio o la professione religiosa, prese in un clima di discernimento.

Alla Garbatella, la parrocchia è ormai gestita da giovani che attirano altri giovani. Agli incontri serali arrivano ragazzi da tutta Roma, ma anche studenti fuorisede e, collegati online, partecipano anche giovani che fanno esperienze all'estero. «Arrivano fino a qui con il passaparola», racconta don Alessandro, che ora desidera sperimentare anche una forma di accompagnamento al singolo, in parallelo al percorso di gruppo.

Poi ci sono le case della Koinoikia: appartamenti in affitto che i ragazzi si impegnano a trovare e mantenere, imparando a rendersi autonomi dalle famiglie. Dal percorso spirituale hanno preso vita spunti lavorativi a partire dai talenti di ciascuno, e sono nati dei progetti, confluiti in un'impresa sociale, Sophia, per rendere altri giovani autonomi, «accompagnandoli nell'assumere il rischio della propria unicità». Sophia propone, ad esempio, agli studenti dal terzo anno delle superiori al primo anno di università un seminario progettato per aiutarli a scegliere ciò che è più attinente alle proprie inclinazioni. Un po' tutta la proposta di Signa Veritatis è un percorso di ricerca che si distacca dagli schemi prefissati o decisi da altri. Come piace dire ai ragazzi di don Di Medio, una strada in controtendenza.

Annalisa Guglielmino

© RIPRODUZIONE RISERVATA